



► 25 agosto 2021

Il pensiero (mai così attuale) di Louis Massignon

Amare il profugo più di sé stessi

di ANNA MARIA TAMBURINI

«Attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole» (*Genesi* 21, 12b-13); «Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (*Genesi* 22, 18).

Dopo una marea mediatica che, giustamente, pareva inesauribile, sono andati lentamente acquietandosi i riflettori puntati sul viaggio di Papa Francesco in Iraq.

Ogni viaggio apostolico ha una portata storica, ma la percezione che quel «pellegrinaggio», da «penitente», abbia rappresentato qualcosa di diverso e di più, oltre il viaggio stesso, e non perché inedito per un Pontefice, la devo non poco, personalmente, a Louis Massignon, una personalità che può valere la pena ricordare in questo momento attingendo ad alcuni giudizi sulla storia memorabili per la cristianità, poiché il perno di ogni sua riflessione insiste di fatto sulla realtà della Comunione dei santi. Alcune cita-

zioni richiamano, anche senza tornare ai dettagli del viaggio, analogie di contesti e di intuizioni, citazioni che di per sé commentano, senza bisogno di raffronti testuali, parole, gesti, simboli, segni che il Papa ha consegnato alla storia, in prospettiva «trans-storica». Basterà mettere a fuoco pochi frammenti delle testimonianze di questo singolare orientalista francese, intellettuale poliedrico, figura di estrema complessità anche per l'ampiezza degli ambiti di ricerca.

Massignon (1883-1962) si occupò di storia, archeologia, antropologia, sociologia, orientalismo, linguistica, critica letteraria, testi sacri cristiani e islamici... Pienamente coinvolto nel contesto culturale d'origine con la consapevolezza delle contraddizioni e delle ambiguità della sua posizione – ebbe incarichi istituzionali per il suo Paese nelle trattative diplomatiche in Medio Oriente – attraversò, lesse, interpretò i luoghi, i testi, la cultura delle tradizioni abramitiche da orizzonti geografici che si sono incontrati, ma anche assolutamente distanti: la Francia coloniale e il mondo arabo. Merita d'essere ricordato per





la sagacia delle intuizioni nei rapporti tra cristianità e islam, nel richiamo alla fonte dell'unica paternità in Abramo di ebrei, musulmani e cristiani, nelle ricognizioni della mistica non solo islamica, nei suoi rapporti con testimoni della fede come Charles de Foucauld e della nonviolenza come Gandhi, nell'accorto, preveggente riconoscimento della deriva materialista della civiltà occidentale, e infine "conseguentemente" nella questione dei rifugiati e dei profughi, che già allora si percepiva enorme e che in questi decenni è semplificemente esplosa.

Portò la sua testimonianza presso l'Organizzazione internazionale dei rifugiati con parole che suonano come un monito: «Come definire un profugo dal punto di vista del nostro esame di coscienza? Non dobbiamo amarlo come noi stessi, come il prossimo. Dobbiamo amare questo straniero più di noi stessi. È l'ombra di Dio sulla nostra vita [...]. Nell'ambito del Diritto internazionale, noi possiamo sperare solo che il profugo sia trattato come se fosse al di fuori delle categorie attraverso un particolare riconoscimento sovranazionale della sua presenza permanente tra di noi. Ci saranno sempre dei profughi. L'Organizzazione internazionale dei rifugiati non dev'essere solo rimpiazzata ma superata. Il profugo è un elemento del sacro che la profanazione della nozione di ospitalità ci ha fatto dimenticare, a noi i ci-

vilizzati, quando la Bibbia l'aveva affermato come un dovere per il popolo di Israele e in seguito per i Cristiani» (Louis Massignon, *Rifugiati europei e migrazioni internazionali*, Edizioni degli animali 2017).

Parlare di attualità in questo contesto può risultare in realtà persino improprio perché l'opera pare inscriversi in un disegno che oltrepassa il tempo. Un breve profilo sotto l'aspetto della spiritualità ce lo ha acutamente consegnato Raïssa Maritain attraverso la sua autobiografia (*I grandi amici*, Vita e Pensiero 1956, 1991), collocandolo nel contesto di riferimento della cerchia degli intellettuali cattolici francesi del primo Novecento e delle grandi conversioni, un contesto culturale vicino anche alla cerchia di alcuni intellettuali del cattolicesimo fiorentino, tra cui Giorgio La Pira.

A Roma la corrispondenza con quell'orizzonte di pensiero circolava attorno a don Giuseppe De Luca. Scrive la Maritain: «Louis Massignon è uno dei grandi maestri dell'orientalismo francese. Assai giovane egli fu nominato alla cattedra di civiltà islamica al Collegio di Francia. Anch'egli fu uno dei convertiti dell'inizio del secolo, e la fede ardente diresse tutta la sua vita».

Come i Maritain stessi, del resto. «Mentre il giovane studioso preparava una tesi di laurea sul grande musulmano al Allâj, fu colpito dalla grazia nel corso di un pericoloso viaggio in Siria: per lui si può





► 25 agosto 2021

parlare letteralmente della strada di Damasco. Da allora, bruciando di uno zelo eroico, il suo più grande desiderio era di raggiungere padre de Foucauld nel deserto, ma seguì umilmente il consiglio dei suoi maestri spirituali, restò nel mondo e si sposò. Venne a casa nostra poco prima del suo matrimonio e ci raccontò lui stesso la sua conversione. Da allora e fino a che la presente guerra rese impossibile ogni comunicazione, egli e Jacques si tennero sempre l'uno vicino all'altro per ciò che riguardava gli indirizzi importanti della loro attività nell'ordine religioso».

Questo diario-testimonianza è segnato dalla frattura della seconda guerra mondiale. Dopo la morte della moglie, ormai anziano, il 28 gennaio 1950 Massignon venne ordinato sacerdote cattolico con il permesso di officiare secondo il rito greco-melkita, usando così l'arabo come lingua di preghiera anche nella celebrazione liturgica e portando in tal modo a compimento l'offerta di sé, vittima vicaria a beneficio dell'islam. Si spense nella notte tra il 31 ottobre e il primo novembre del 1962 – aveva sempre desiderato di morire il giorno della festa della Comunione dei santi.

Massignon si era avvicinato, molto giovane, alla cultura araba con viva sollecitudine per le sorti delle popolazioni, come apertamente manifestò poi nell'occasione di operazioni diplomatiche e istituzionali che lo coinvolsero, da protago-

nista. Trovatosi a fianco di Lawrence d'Arabia ne condivise lo sgomento per essere stato incaricato dal governo inglese di illudere il re Usayn che gli sarebbe stata affidata la Città Santa: «Il suo Paese l'aveva incaricato di ingannare un ospite, e Lawrence avvertiva il sacrilegio commesso contro la parola data a un arabo, così come anch'io l'avrei poi avvertito all'epoca di Maysalūn. La nostra entrata nella Città Santa era avvenuta sotto il segno della dissacrazione» (*L'entrata a Gerusalemme con Lawrence nel 1917*, in Massignon, *Parola data*, Adelphi 1995, da cui anche le seguenti citazioni): «Siamo stati nominati insieme, a parità di grado, ufficiali aiutanti dell'Emiro Fayal a Gedda; e da quanto egli stesso mi ha confessato il giorno della presa di Gerusalemme, mentre eravamo sulla stessa auto, so che, se ha gettato i galloni, se è volontariamente morto in estrema umiltà, come semplice soldato

del personale a terra dell'aviazione, è per il disgusto di essere stato delegato presso quegli arabi, insorti contro i turchi, di cui avevamo fatto i nostri alleati: per servircene e poi sciarcarli, come se a un uomo d'onore fosse permesso vendere i propri ospiti» (*Tutta una vita con un fratello partito per il deserto. Foucauld*, è il testo di una conferenza tenuta alla Sorbona il 18 marzo 1959). Soffriva per il tradimento dell'ospitalità, sacra per l'islam. – Presentando-





si "da penitente" in Iraq Papa Francesco si è come caricato del peso delle colpe dell'Occidente nell'intrico delle relazioni che la storia consegna sino a oggi.

Del pensiero di Massignon colpiscono alcune congiunzioni di profeti (Elia e Giovanni Battista) o di testimoni della fede a lui vicini (Huysmans, Bloy, Foucauld); e quella insistenza sulla figura degli intercessori che si inserisce nella sua personale esperienza del mistero della Comunione dei santi, realtà che a un certo punto gli si dischiuse negli «intersegni» di quel momento unico della vita che segnò la sua conversione. Si trovava in un carcere sulle rive del Tigris (1908), in uno stato di angoscia tale da pensare al suicidio, accusato di spionaggio nel corso di una spedizione archeologica. Nell'abisso della disperazione ebbe nello stesso momento il soccorso di una visione e la visita dei nobili amici arabi che l'avevano ospitato, i quali testimoniano in suo favore si fecero garanti per lui, il che equivaleva a rendersi ostaggi per l'ospite davanti al giudice con la parola data, un atto altamente compromissorio che li avrebbe esposti a tutto loro rischio e pericolo.

Louis Massignon fa memoria di questo punto nevralgico della propria esistenza in tante sue opere, quasi adempiendo a un voto ma serbandone al tempo stesso in qualche modo il segreto; e afferma che formulò in arabo le prime parole d'invocazione davanti al Visi-

tore straniero, senza volto, che segnò il suo ritorno a Cristo, aggiungendo che da quel momento dovette, come in ob-

bedienza a un obbligo morale, farsi testimone della «passione» di Allāj (Usayn ibn Manūr al-allāj), mistico e martire dell'islam per avere testimoniato e predicato che Dio è Amore. La figura di Allāj aveva colpito Massignon già da alcuni anni, ma in realtà sino a quel momento su di lui aveva destato solo interessi letterari. Scaturisce invece da quell'istante l'intuizione della sacra ospitalità, esperienza fondamentale nella ricerca della Ve-

rità tra gli uomini: «Il pasto condiviso tra compagni di lavoro, nell'onore, prefigura l'estensione a tutta l'umanità dell'Ultima Cena, in cui

un certo fuorilegge, condannato in nostra vece, ci ha offerto il pane e il vino dell'Ospitalità di Dio». Altri segni Massignon ricondusse a quel punto, dovendo riconoscere l'efficacia della intercessione congiuntamente esercitata da altri in preghiera per lui nello stesso momento, tra i vivi e tra i morti: la madre che sul momento si trovava a Lourdes, Charles de Foucauld, lo stesso Allāj. Intercessori. Ovvero, la santa catena dell'amore soccorrevole, secondo la





felice definizione di Romano Guardini.

Ma chiudendo questa digressione biografica sono in particolare i giudizi sulla storia che portano a considerare il recente viaggio apostolico come un evento trans-storico: «La storia è citazione ricapitolativa, a mo' di comparizione giudiziaria, di serie successive di testimoni volontari che rivendicano giustizia e verità; serie che esplicano, compatiscono, espiano le crisi di dolore delle masse. La personalità definitiva di ogni testimone è, vista dal di dentro, la sua vocazione, vista dal di fuori, il suo destino; si esprime dall'interno con il voto, si imprime all'esterno con il giuramento». La vera, «sola storia di una persona umana è l'emergere graduale del suo voto segreto attraverso la vita pubblica: le sue azioni, lunghi dall'insozzarlo, lo purificano. La sola vera storia di un popolo è la piena folclorica delle sue reazioni collettive, temi archetipici che gli servono a classificare e a valutare i testimoni generati dalla sua massa. Il popolo si impone su questi ultimi in nome dei comuni giuramenti; ma essi devono fedeltà privata ai pro-

pri voti. Così la curva della vita di ciascuno di noi si tende per l'ordalia; si serra in nodo di angoscia, stretta fra il voto e i giuramenti; sino a realizzare, talvolta, una presa di coscienza eroica del sacro, espatriatrice della crisi collettiva» (*Un voto e un destino: Maria Antonietta, regina di Francia*, 1955).

Parole-chiave di tutta l'opera di Massignon sono: curve di vita, destino, intersegni, voto, giuramento, espiazione, intercessori, sostituti...

Trascrivo in ultimo solo alcuni passaggi da *Le tre preghiere di Abramo, Padre di tutti i credenti*: «Ogniqualvolta Dio si sceglie un testimone, anche negli ambienti più umili, lo rende irrinascibile e odioso agli altri. Egli vela la sua anima — come il Tuareg si vela contro il vento di sabbia — per difenderla dalla vanagloria, perché non scoprira il suo viso che per Lui. In pari tempo però, tale mascheramento la sostituisce alle altre anime, affinché ne porti a loro insaputa i peccati e allontani da esse il castigo». E ancora: «La conversione non è un certificato di transito che appicchiamo alla coscienza degli altri: è un approfondimento di quanto c'è di meglio nella loro attuale lealtà religiosa, e che il nostro effetto catalizzante può determinare in essi nel corso del lavoro comune: perché la nostra maschera di sostituti ci faccia realmente diventare "loro" mediante la compassione, il trasferimento delle sofferenze e, osiamo aggiungere, delle speranze».

Nonostante «la crescente tossicità dei veleni del tecnicismo ateo, per disinfezione le nostre piaghe Dio si fa bastare dosi omeopatiche di santità. Ammesso che ne trovi. *Salutem ex inimicis*. Va a cercarle tra coloro a cui la penitenza ha reso l'amaro senso del peccato; li trae a uno a uno dal pozzo e poi li lancia, soli, nel mare





► 25 agosto 2021

aperto. Come fa? Li chiama per mezzo di voci amiche, le voci dei testimoni "apotropai-ci" che si succedono di genera-zione in generazione (è una delle fortissime certezze di Huysmans; quelli che la tradi-zione araba chiama gli Abdāl, gli "Apotropaici", eredi di Abramo, dotati, spesso senza saperlo, del suo potere di intercessione, di compassione ri-paratrice) perché guidino alla soglia di quella porta stretta, difficolissima a vedersi e quasi impenetrabile, che introduce nella patria: la terra promessa. In questo momento in cui lo spavento che ci nasconde l'ap-prossimarsi della nostra fine ultima ci fa voltare indietro verso le nostre origini, in que-sto momento in cui l'avvelena-ta malizia dei nostri dissensi ci obbliga a cercare i nostri co-muni antenati, è cosa saggia ri-prendere, a uno a uno, gli anelli della catena spirituale dei testimoni puri da cui di-pendiamo (le *series episcoporum* per le ordinazioni cristiane, gli asānīd della Tradizione musul-mana)».

È già passato del tempo dal-la visita di Papa Francesco in quella culla della civiltà ridotta a un accumulo di macerie imbrattate di sangue, di recen-te è stata comunicata la notizia della prossima canonizzazio-ne di Charles de Foucauld, beati-ficato nel 2013 da Benedetto XVI con l'esortazione a guarda-re alla sua vita come un invito alla fraternità universale.

Per quella visita e per questa notizia Massignon avrebbe esultato.

Anche il significato dello storico viaggio di Papa Francesco in Iraq può essere meglio compreso grazie alle intuizioni di questa poliedrico uomo di cultura





► 25 agosto 2021



Il Papa in preghiera a Mosul durante il viaggio in Iraq (7 marzo 2021)



Louis Massignon (1883-1962)

